



Coordinamento

Periodico a cura dell'Azione cattolica diocesana

Mi accingo a scrivere quello che potrebbe essere il mio ultimo editoriale da Presidente diocesano e realizzo con stupore e gratitudine che il Signore mi ha davvero fatto un dono grande nell'avermi fatto camminare, da cristiano, in questo mondo, grazie all'esperienza associativa dell'Azione Cattolica.

Senza voler scadere in eccesso di retorica, la responsabilità in associazione è realmente un'esperienza importante, che impatta certamente sui propri tempi familiari, lavorativi, sul tempo libero... ma allarga il cuore e lo sguardo, offre quel calore umano e la soddisfazione di sentirsi, insieme, in un cammino bello, magari non sempre lineare, ma che come ci ricordava il nostro caro Frassati, punta deciso "verso l'Alto".

Sono numerosi i momenti, le occasioni, i volti di tante persone che tornano alla memoria, per questo tratto di strada fin qui percorso, confermando le sensazioni di aver ricevuto grazia in abbondanza. Ne cito una, ben "raccontata" da questa foto. È sabato 4 novembre, siamo nel salone del Fanciullo Gesù, a Tonezza: dopo una intera intensa giornata di lavoro i membri della Presidenza diocesana si concedono una serata di giochi in scatola. Sembra cosa da poco, ma racconta quello stile fraterno e anche un po' guascone che ha accompagnato e spero vivamente continuerà ad accompagnare chi sceglie (perché è sempre una scelta, conseguente a una vocazione) di servire l'associazione, non da solo, ma insieme.

Così, oltre a pregare, a conoscere (e studiare!) il Progetto Formativo, i cammini di settore e la Guida ACR, il documento assembleare, a programmare incontri e attività... non facciamoci mancare nei nostri incontri di Presidenza occasioni e momenti che meglio di tutti raccontano ed esprimono la nostra umanità. Se è vero come ci insegnava Bachelet che l'AC "aiuta ad amare Dio e ad amare gli uomini", siamo sulla buona strada.

Dino Caliaro

Fraternità

Uno stile... da giocare



L'ICONA BIBLICA

Lasciarsi toccare

L'icona biblica dell'anno associativo ci presenta l'episodio della fanciulla morta e della donna ammalata che entrano in contatto con Gesù (Mc 5,21-43), lo toccano e ne hanno la guarigione e la vita. La parola "toccare", sta guidando così il cammino dell'AC con tutta una serie di sfumature che ci aiutano a coglierne il senso multiforme. Molte volte nei testi biblici Gesù ci viene presentato come colui che, libero da condizionamenti culturali, sociali e religiosi, vuole davvero lasciarsi incontrare e toccare dalla gente; questo gesto ci rimanda all'esperienza della fede, quasi a voler rafforzare quello che la persona ha visto e sentito in una sorta di ulteriore prova indubitabile... come avviene per Tommaso con il Signore Risorto. Nel tocco si realizza qualcosa di estremamente profondo e ricco che supera ogni barriera per entrare nell'intimo della persona.

Ma molti altri sono i rimandi legati al tema del toccare/contatto: "Vietato toccare!"; "Ti sei messo in contatto con quel fornitore?"; "Ho toccato con mano la qualità del tessuto... è fantastico!"; "Di fronte a quella scena ho preso contatto con la verità profonda di me stesso"; "E' una questione molto delicata trattata con-tatto...". E si potrebbe continuare.

Volevo soffermarmi su due fatti che in queste settimane mi "toccano dentro" suscitando pensieri e sentimenti contrastanti.

Il primo è la guerra: quella in Ucraina prima e quella in Palestina ora... si

vedono scene toccanti, si sentono racconti che lasciano spazio solo al silenzio ma poi, con il passare del tempo, ci si abitua... inevitabilmente. Abbiamo bisogno di vivere, di continuare con le nostre cose di ogni giorno anche se in certi momenti ci sembrano banali rispetto a tanta sofferenza. Eppure è la nostra vita e allora per un qualche meccanismo riusciamo a non farci toccare più di tanto, a non coinvolgerci, a sentire quelle scene un po' lontane, non nostre. Ma se per un qualche motivo in quei posti di guerra ci sei passato allora non è poi così facile non coinvolgersi. Per molti di noi è quello che sta succedendo con la Palestina: quei luoghi li abbiamo calpestati, quelle pietre le abbiamo toccate, abbiamo pregato e ci siamo sentiti dentro al mistero di Dio. Il contatto avvenuto anche nel passato rimane come qualcosa di indelebile nel tuo corpo e sul tuo cuore e allora senti la sofferenza in modo diverso!

Il secondo è l'ennesima vicenda di morte violenta, quella di una giovane ragazza Giulia, da parte di un coetaneo che doveva essere il proprio fidanzato, Filippo. Sì, l'ennesima scena di una relazione tossica che diventa mortale. Siamo tutti toccati da questa notizia, tutti abbiamo sperato, molti hanno pregato per un esito diverso... Quello che colpisce e che ci fa vibrare il cuore di amarezza è l'età dei protagonisti e la loro "normalità". Una storia come tante altre che coinvolge ragazzi che fanno la

stessa università dei nostri figli e di tanti educatori di AC. Siamo toccati e ci chiediamo cosa possiamo fare.

Non è questa la sede per impartire ricette di un qualche genere. Non vorrei neanche usare frasi piene di retorica e di luoghi comuni sulla necessità educativa verso i giovani o sui valori che non ci sono più... visto poi che queste cose attraversano tutte le categorie sociali e generazionali.

Rilancio con un passaggio tratto dall'introduzione del sussidio adulti di AC "Vite a con-tatto" che ci ricorda come solo accettando la sfida dell'incontro con l'altro, con il suo volto, con il suo tatto potremo cambiare rotta. Dice il testo citato: "Ogni strada, ogni luogo della vita, ogni incontro diventa via attraverso cui Dio si affianca a noi e si fa scorgere nei volti delle persone. Alcune di esse hanno bisogno di sostegno, di ascolto, di cura, anche solo di un sorriso. Altri imprimono nel nostro cuore la certezza che in quel preciso momento, in quel particolare incontro, in quel dato luogo, il Signore ci ha visitato in modo speciale" Questo tipo di con-tatto non lo si improvvisa ma nasce dalla cura quotidiana della nostra interiorità. Ci aiutiamo? Nel nostro piccolo l'AC vuole essere uno strumento prezioso per tutti.

Don Andrea Peruffo,
assistente diocesano



AZIONE
CATTOLICA
ITALIANA



CHI HA TOCCATO LE MIE VESTI?

2023|2024

Azione cattolica diocesana

Viale Rodolfi 14/16 - Vicenza (presso Centro Diocesano Onisto)
Telefono 0444 226530 Email segreteria: segreteria@acvicenza.it
Sito internet: www.acvicenza.it

Viaggio in Ukraina con il Movimento europeo di azione non violenta

Sono le 19:00 del 13 ottobre 2023. Stiamo passando la frontiera polacca. I volti di chi ci controlla sono crucciati. Siamo in fila ma passiamo via in fretta. E imbocchiamo un lungo corridoio. Dall'altra parte, nel corridoio verso la frontiera polacca, una lunga fila di gente, prevalentemente donne che aspettano il loro turno. Chissà che storie!

Noi saliamo in pullman, c'è un buon clima. Tuttavia, sento un fremito. Qui c'è la guerra. Una guerra dura. Non ci sono tante parole da spendere. Qui la gente è triste.

Abbiamo scaricato la app che segnala gli allarmi. Che storia!

E poi via verso il buio della notte ucraina.

Il pullman corre. L'autista pigia l'acceleratore. Non c'è un traffico abnorme. Ma camion che sfrecciano verso luoghi fuori dalla guerra. Ci fermiamo per mangiare. Prodotti locali che sembrano confezionare come le caramelle. E poi si riparte verso Kyiv. Non Kiev (è la traduzione fonetica dal russo).

Si dorme come si può con i collari al collo e appoggi più o meno precari.

È appena l'alba. Entriamo nella città dove sfrecciano solo le auto. Nessuno per strada. Il coprifuoco inizia alle 11:00 di sera, ma i cittadini di Kyiv non violano le regole.

Arriviamo finalmente a piazza Maidan, piazza della rivoluzione del 2014. La gente allora ha cacciato il presidente filorusso. Gli ucraini e le ucraine hanno iniziato ad amare la libertà. Non vogliono un ritorno al passato. Stanno rimuovendo dalla loro mente perfino la lingua russa di cui è comunque intrisa la lingua ucraina.

Arriviamo sotto il nostro albergo. A guardarlo si nota la chiara impronta dell'architettura del regime sovietico. Però ha una sua bellezza!

Come scendiamo dal pullman ci imbattiamo in un altare con foto di gente uccisa dalle bombe russe a febbraio 2022. Dall'altra parte della strada, in piccole celle ci sono altre fotografie. Tutte persone che avevano storie e ruoli importanti.

È il primo impatto. Queste foto ci ricordano che siamo in un Paese in guerra.

Poi tutti a prendere le camere. Un'ora abbondante di fila. Il lungo viaggio ci ha consentito di rinsaldare i legami di conoscenza tra le persone. Subito ci siamo sistemati. Ci sono con noi tre ragazze giovani che non si conoscevano ma che sono animate di ideali belli: quelli di chi è appunto giovane.

Poi tutti saliamo ai piani alti dell'albergo: l'hotel Ukraine!

Breve riposo e poi tutti a colazione. Finalmente! Si mangiano cibi internazionali. Fuori norma le omelette con i fili di marmellata decorata. Ci sfamiamo alla bisogna perché fra un po' comincia l'avventura.

Prima tappa: Buča.

Se non l'avevamo capito andiamo sul luogo dell'orrore, della malvagità a buon mercato. Non della follia. Qui l'intenzionalità fa da cornice. Ci raccontano fino a dove sono arrivati i carri armati russi, provenienti dalla complice Bielorussia. La strategia militare ucraina ha bloccato le forze dei carri

armati russi, facendo saltare il ponte che porta alla capitale. Mancavano venti chilometri a Kyiv. Ci raccontano che la gente è andata nei boschi a combattere come poteva.

Ma nei primi giorni, l'ignominia ha preso il sopravvento. I militari russi sono passati casa per casa. Hanno ucciso intere famiglie che si erano nascoste. Hanno violentato, torturato, sevizato, ucciso senza una ragione. Cadaveri sparsi per strada. Il racconto del parroco di Buča è incredibile.

Mi viene ancora adesso un nodo alla gola se ripenso a quello che ho visto.

Il parroco ci ha raccontato un po' di fatti successi. Tra i tanti quello di una famiglia che si era trasferita a Buča scappando dal Donbass. È stata trucidata senza pietà dai soldati russi.

L'unica parola che ha fatto eco a queste immagini è vergogna, vergogna, vergogna!

Nel mausoleo allestito nel giardino che circonda la Chiesa, risistemata dopo essere stata crivellata da raffiche di mitra e da granate, mi colpiscono i quadrati in acciaio con le scritte. Ne vedo una con la data del mio compleanno.

All'incontro sono presenti i rappresentanti di tutte le comunità religiose: ortodosse, greco cattoliche, romano-cattoliche, protestanti, islamiche.

Tutti noi che siamo venuti dall'Italia siamo attoniti, senza parole, senza la capacità di saper piangere. Ci sono la vicesindaca di Buča e cittadini, silenziosi, con i volti senza espressioni.

Ci siamo raccolti nella chiesa che doveva essere inaugurata nel 2022, rimessa a nuovo ma non ancora consacrata. Lo sfondo bianco - strano per una chiesa ortodossa! - è accompagnato dalla iconografia della iconostasi che brilla con le immagini sante.

Tutto intorno una mostra di fotografie di quello che è successo. Immagini strazianti. Il parroco ci fa vedere i video girati da lui, perché non crediamo che le immagini siano fotomontaggi. Alcune di queste le abbiamo viste in televisione. Ma vederle lì dove sono state girate dà l'impressione di toccarle, di sentirle proprie.

Cadaveri lasciati per strada più di quindici giorni, per il tempo necessario della liberazione della città. Fosse comuni. Esumazioni di famiglie trucidate negli scantinati. Persone riconosciute con il DNA, a dire che nemmeno erano riconoscibili. Violenze gratuite di tutti i tipi. Persone legate e torturate, ammazzate senza pietà.

E poi ci riferiscono che i carri armati russi abbandonati hanno dimostrato un'altra ancor più cruda verità. I giovani militari russi ingannati. Stavano andando a Kyiv per un grande raduno frutto di un accordo di fratellanza. Persino suore russe pensavano che ci fosse un incontro di fratellanza tra russi e ucraini. La vigliaccheria e la falsità non hanno proprio misure!

Il tempo passa senza che ci accorgiamo. Ritornando al pullman nell'intimo ci chiediamo perché tutto questo accade ancora oggi. Non ci sono bastate Auschwitz-Birkenau, Srebrenica, il genocidio dei Lituani, il genocidio degli Armeni, degli Hutu e dei Tutsi e quale altro genocidio ci possa venire in mente?

Rientriamo in albergo giusto per il

pranzo, tipicamente ucraino. Scambi e dialoghi. Non parliamo di quello che abbiamo visto. Non c'è motivo per commentare.

Frattanto veniamo informati di quel che sta succedendo in Israele e a Gaza. Davvero non possiamo parlare di follia. La premeditazione è motivo su cui riflettere anche in Terra Santa.

Chi paga sono sempre e solo gli inermi, coloro che vogliono vivere una vita normale.

Seconda tappa: preghiera interreligiosa.

Ripartiamo per la preghiera interreligiosa a piazza di Santa Sofia, la piazza della storia religiosa di Kyiv dove si è formata la chiesa ortodossa Ucraina. Non prendiamo il pullman. Attraversiamo piazza Maidan, la piazza della rivoluzione del 2014 che ha cacciato il presidente filorusso, Viktor Janukovyč.

Piazza Maidan è la piazza della vita e della normalità: giovani, famiglie, gente che va in giro come se tutto fosse normale.

Poi saliamo quasi fossimo a passeggio verso piazza Santa Sofia. Siamo puntuali. Nonostante gli avvisi di Angelo siamo un po' indisciplinati. Qualcuno si sposta e fa un po' il turista. Poi ci concentriamo per preparare la preghiera interreligiosa. Arrivano tutti i rappresentanti alla spicciolata. Abbiamo di fronte a noi un grande schermo. Attendiamo con fiduciosa pazienza. Ci sono tutte le confessioni religiose. Capisco che coordinatore è il Nunzio Apostolico Mons. Visvaldas Kulbokas, lituano. È preparatissimo. Sa molte cose. È una persona alta 2 metri e 10. Domina tutto. Ho un breve scambio con lui. Gli racconto un po' di cose.

Poi tutto inizia. Collegamenti deboli con Leopoli. Inizia la preghiera. La gente che passa è sorpresa. Qualcuno pensa che siamo turisti. È una preghiera sentita da tutte le fedi religiose. Intervengo anche io citando un discorso misconosciuto ma interessantissimo di Papa Francesco al Card. Turkson. La preghiera si conclude con un collegamento nel Nord d'Israele. Angelica è presente in un kibbutz ai confini con il Libano. Sono anche loro in pericolo per gli attacchi degli Hezbollah libanesi. Ci sono vicini e pregano con noi.

Le preghiere sono quelle di don Tonino Bello, di Etty Hillesum, di Papa Francesco.

Siamo all'imbrunire. Elena, Ilaria e Vittoria vorrebbero vedere la chiesa di S. Sofia. Ma non è possibile. Hanno chiuso qualche attimo prima del nostro arrivo. Faccio l'accompagnatore. La raccomandazione è di non allontanarsi troppo dal gruppo. Andiamo però sul campanile. C'è una visione unica di Kyiv con le prime luci della sera. Abbiamo immortalato con foto bellissime il panorama della sera intorno alla chiesa di S. Sofia.

Poi ci incamminiamo verso il nostro albergo Ukraine di fronte a piazza Maidan. Ed è sera. C'è movimento di giovani e di famiglie. È una sera come tutte quelle che viviamo noi. Non proviamo particolari sensazioni. Non ci sono allarmi di sorta. È tutto un po' surreale.

Alla cena sono presenti tutti gli invitati al momento di preghiera e membri delle varie comunità. Poi a dormire





per recuperare il sonno di andata da Cracovia a Kyiv.

Vedo l'alba e guardo dall'alto le strade dietro l'albergo. Non c'è nessuno se non l'auto della polizia. Non abbiamo visto forze di polizia da ieri in tutto il viaggio. C'è un silenzio tombale che mi impressiona.

Terza Tappa: Il futuro dell'Europa passa per Kyiv.

Ci prepariamo per andare al convegno presso la sede dell'International Center of Culture and Artsad, a fianco del nostro albergo.

Alle 10:00 iniziano i lavori. Sono presenti parlamentari ucraini, membri delle amministrazioni locali, parlamentari italiani, un parlamentare europeo, funzionari europei, cittadini, noi attivisti di Mean. L'obiettivo è presentare il progetto dei Corpi Civili di Pace come forza di interposizione tra la popolazione e le attività militari.

È una proposta antica ma che richiede una presa di coscienza prima di tutto culturale e sociale e poi organizzativa e civile. In un contesto di grande fragilità e di conflitti estesi, di complesse relazioni tra Stati e Governi, di sconvolgimento dell'ordine mondiale, attivare i Corpi Civili di Pace è esperienza che matura in una società civile organizzata, sostenuta dalle Istituzioni



locali, nazionali ed europee.

Di questo si è parlato e il confronto è stato ampio e variegato. Il senso di questa proposta è stato quello di averlo vissuto a Kyiv e in una sede istituzionale in Ucraina.

L'incontro è durato quattro ore, con tanto di traduzioni simultanee.

Dopo il veloce pranzo e le valige pronte, siamo ripartiti in pullman verso il confine polacco. Una corsa nel buio della notte ucraina per strade sco-

nosciute, abbastanza dritte a due o quattro corsie con rallentamenti dovuti a deviazioni frutto delle distruzioni dei lanci di razzi e bombe. Che assurdità la guerra: solo distruzioni! Ma che senso ha distruggere?

La stanchezza e il poco sonno ci hanno avvinti ad una "pennichella" notturna desiderata.

Arrivati alla frontiera anzi tempo, è iniziato il nostro unico e vero calvario di tutto il viaggio: "valicare" i posti di

frontiera ucraina e poi quella polacca.

Le cinque ore di passaggio e di attesa sono state estenuanti. Il freddo ha fatto la sua parte. Quando siamo partiti c'erano venti gradi, quasi estate. Passato due posti di controllo con brevi code, ci siamo accorti che la temperatura è scesa a sei gradi. La follia personale è stata quella di non aver pensato ad un giubbotto imbottito. Ho patito un freddo infernale e ho capito la fatica della povera gente ucraina, delle donne, in particolare, quelle che lavorano in Polonia.

Siamo stati tre ore e mezza, congelati in attesa del pullman polacco sino alle quattro del mattino. Un po' dentro un bar di sedici metri quadri in trenta persone a turno. E un po' dentro un supermarket aperto per noi!

Nonostante i solleciti ripetuti del nostro capogruppo il pullman è arrivato alle 4:00 precise del mattino, perché ci sono regole ferree da un punto di vista normativo e sindacale. Vabbè! Prendiamo atto.

Saliti sul pullman, finalmente al caldo, ci siamo assopiti tutti sino alle 6:30 circa quando siamo entrati nel traffico di Cracovia. E arrivati all'aeroporto alla spicciolata ci siamo salutati, chi a visitare la città, chi a prendere l'aereo di ritorno.

È stato un viaggio che ripeterei. Ancora oggi mi arrivano gli alert dell'App quando ci sono pericoli a Kyiv. Mi pare un qualcosa di incredibile essere stato lì in Ucraina senza aver provato che cosa vuol dire un allarme e soprattutto correre di corsa verso un rifugio!

Il viaggio che vi ho raccontato non è finito a Roma al rientro in Italia.

Ho sentito gradualmente le notizie dell'assalto crudele e malvagio di Hamas nel territorio confinante di Israele. Abbiamo programmato il viaggio in Terra Santa per concludere come Presidenza nazionale il triennio. Penso che la Terra Santa non la visiteremo per un bel pezzo o forse andremo con il progetto del Movimento Europeo di Azione Nonviolenta. Penso proprio che sarebbe una cosa utile!

Nonostante le nostre buone intenzioni, nel mondo le malvagità si ripetono sempre allo stesso modo. Non ci sono parole per dire quello che si prova. Ma non c'è tristezza che tenga. Bisogna agire in qualche modo!

Lucio Turra

TESTIMONIANZA

Giovani ucraini accolti dall'AC nel Vicentino

Sono 30, hanno dai 16 ai 25 anni e verranno ospitati dall'1 al 7 gennaio.

Ad ottobre iniziato, alla nostra Azione Cattolica diocesana è stato chiesto di poter accogliere alcuni ragazzi ucraini provenienti dalle zone di guerra: Khar-kiv, Odessa, Kherson, Donetsk.

Sono ragazzi dai 16 ai 25 anni che stanno vivendo, loro malgrado situazioni di distruzione, lutto e violenza conservando però il desiderio di incontrare altri giovani, di sperimentare momenti di serenità e normalità, disponibili a condividere una settimana assieme, qui a Vicenza.

Forti dello stile della nostra associazione, cercando di essere costruttori di accoglienza, favorendo l'incontro, la cultura di prossimità, il prendersi cura reciprocamente dai più piccoli ai

più grandi, abbiamo detto il nostro Sì. Vivremo così, una nuova esperienza di condivisione che si concretizzerà con l'ospitalità di 30 giovani dalla sera di lunedì 1° gennaio alla domenica 7 gennaio 2024.

In questo periodo di preparazione ci ha riempito di gioia osservare lo slancio e il sorprendente entusiasmo della nostra associazione, fatta di persone che con grande cuore, dal giovane all'adulto a seconda delle proprie disponibilità e possibilità, si sta rendendo parte attiva per far vivere a questi ragazzi un momento, se pur breve, di speranza.

Affianco a noi ci saranno gli amici della diocesi di Bologna (resisi disponibili per accogliere anche loro 25 giovani). Gestiremo insieme la settimana con uscite sul territorio, visite guidate, occasioni di incontro e testimonianza, momenti di preghiera e amicizia con altri giovani e le nostre comunità locali.

Affinché quest'esperienza possa avere ampia risonanza, abbiamo cercato di trovare accoglienza in diverse parti

del nostro territorio: nel bassanese, in una zona più vicina a Vicenza e una parte nel basso vicentino/veronese.

Il periodo di soggiorno si articolerà tra momenti diocesani e spazi più familiari nei quali i ragazzi ucraini saranno coinvolti dalla vitalità delle nostre comunità locali.

La scelta di ospitarli presso famiglie rende visibile e dà testimonianza che lì, dove accogliamo qualcuno, la nostra vita cresce e ci rendiamo conto – prima di ogni altro riferimento – che siamo fratelli in umanità.

L'accoglienza è un atteggiamento che va allenato ogni giorno attraverso l'attenzione verso l'altro, per essere pronti a rispondere a una richiesta più grande e avere la capacità di mettersi nei panni di chi tende la mano.

Questo progetto è iniziato perché crediamo che siano necessari nuovi ponti per andare incontro al futuro; il primo passo è coltivare nei nostri cuori la speranza.

È possibile fornire un proprio libero contributo economico per aiutare a coprire le spese vive dell'accoglienza dei trenta giovani ucraini, che come AC diocesana ospiteremo dal 1 al 7 gennaio 2024. In questo modo desideriamo limitare al massimo l'impegno per chi metterà a disposizione la propria casa e per coprire i costi che, auspichiamo, vorremmo non gravassero né sulla comunità ucraina né sul bilancio dell'associazione diocesana, per quanto possibile (si può inviare bonifico al seguente IBAN: IT 34 Y 05018 11800 000017249376 intestato a AC Vicentina specificando nella causale: "Accoglienza giovani ucraini" oppure utilizzare Satispay Azione Cattolica Vicentina al seguente link: <https://www.satispay.com/download/qrcode/S6Y-SHP-B78D1752-398A-4EE6-BE0D-7AB83C7253E0>)

Marco Baggio (a nome del gruppo per l'accoglienza dei giovani ucraini)



INTERVISTA AL PARROCO DI GAZA

«Invochiamo la pace su tutti, israeliani e palestinesi»

La popolazione civile di Gaza è allo stremo. Manca tutto: cibo, elettricità, medicine, gli aiuti umanitari entrano con il contagocce. Nessuno sa quanto potrà durare il conflitto. «La comunità cristiana qui non smette di pregare per la fine della guerra, ed è così difficile continuare a comunicare le cattive notizie», ci dice padre Gabriel Romanelli, argentino, 54 anni, da quattro parroco dell'unica chiesa cattolica di Gaza, la Sacra Famiglia.

Padre, qual è la situazione adesso?

«Durissima, e peggiora continuamente. In questi ultimi giorni sempre più parrocchiani sono venuti a rifugiarsi nella "casa di Gesù", eppure conoscono il pericolo. Ma non c'è un luogo sicuro in tutta la Striscia di Gaza. Moltissimi hanno perso la propria abitazione. Oggi in parrocchia ci sono circa 750 persone, di cui 54 bambini disabili assistiti dalle Suore di Madre Teresa, malati, anziani e persone da altre chiese. Non è facile vivere giorno per giorno, senza sapere se sopravviveranno e cosa faranno dopo la fine della guerra, perché un giorno — e speriamo presto — la guerra finirà».

Quando si arriverà a una composizione del conflitto cosa ne

sarà di loro?

«È difficile anche solo pensarci. Quando i bombardamenti cesseranno, potranno iniziare ad andarsene, ma il punto è che tutto il tessuto infrastrutturale è stato distrutto da centinaia di bombardamenti. I quartieri sono irriconoscibili, alcuni non esistono più. Quelli fortunati che avranno ancora le case in piedi, sanno che queste saranno comunque inabitabili, perché mancano i muri. E quando manca la dimora, manca qualunque prospettiva per il futuro».

Come si fa ad avere ancora speranza?

«Voglio portarvi una bella testimonianza di una giovane moglie e madre, insegnante presso la nostra Holy Family High School, che ha perso la mamma e il papà (lui era il bibliotecario della nostra parrocchia e della scuola parrocchiale cattolica) nel bombardamento della chiesa greco-ortodossa. Lei, ferita, è sopravvissuta, e oggi ha scritto questa preghiera: "Signore, tu sei la mia forza e la mia vita. Senza di te, Signore, non sono nulla. Tu hai detto: Non temere, perché io sono con te. Vincerò la paura, perché con te, Signore, la mia paura sparisce e la mia fede si rafforza. Ti prego, mio Signore, e ti

chiedo sempre che il mondo si oscuri davanti al mio volto e che la tua luce risplenda sul mio cammino. Quando la disperazione bussa alla mia porta, aumenta la Tua speranza nel mio cuore. Quando le difficoltà della vita mi distruggono, sii Tu un balsamo che guarisce. Quando il peccato mi allontana da Te, riportami a Te, restami vicino e lascia che la tua mano mi custodisca in tutti i momenti della mia vita. Gloria e grazie a Te per sempre. Amen". Non è stupenda?».

Vuole lanciare un appello al mondo e ai leader internazionali?

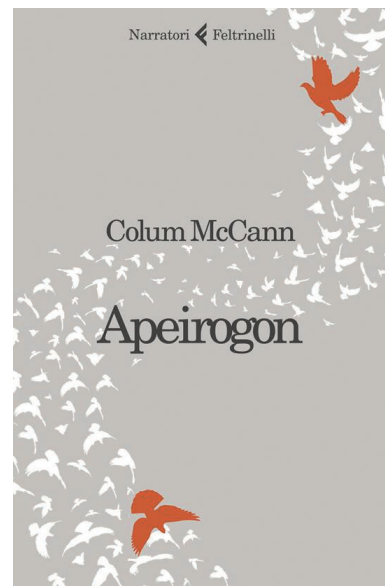
Come comunità chiediamo a tutti di unirsi a noi nella preghiera per la pace e, allo stesso tempo, perché Dio ci conceda la fede, la speranza e la carità per andare avanti. E chiediamo a chiunque abbia autorità, a chiunque abbia un posto nella società e nella comunità internazionale, di implorare, supplicare, esigere che questa guerra atroce sia fermata. Ci uniamo al grido del Papa: basta guerra, tacciano le armi! E pace su tutti, israeliani e palestinesi.

Roberto Paglialonga
(Osservatore Romano)



RECENSIONE

“Aperoigon”, un libro da leggere



Bassam Aramin è palestinese. Rami Elhanan è israeliano. Il conflitto colora ogni aspetto della loro vita quotidiana, dalle strade che sono autorizzati a percorrere, alle scuole che le loro figlie, Abir e Smadar, frequentano, ai checkpoint. Sono costretti senza sosta a negoziare fisicamente ed emotivamente con la violenza circostante. Come l'Apeirogon del titolo, un poligono dal numero infinito di lati, infiniti sono gli aspetti, i livelli, gli elementi di scontro che vedono contrapposti due popoli e due esistenze su un'unica terra. Ma il mondo di Bassam e di Rami cambia irrimediabilmente quando Abir, di dieci anni, è uccisa da un proiettile di gomma e la tredicenne Smadar rimane vittima di un

attacco suicida. Quando Bassam e Rami vengono a conoscenza delle rispettive tragedie, si riconoscono, diventano amici per la pelle e decidono di usare il loro comune dolore come arma per la pace.

Nella sua opera più ambiziosa, Colum McCann crea Apeirogon con gli ingredienti del saggio e del romanzo, e ci dona un racconto nello stesso momento struggente e carico di speranza.

Un romanzo che ha la forma di un poligono con un numero infinito di lati, che attraversa i secoli e i continenti, cucendo insieme il tempo, l'arte, la natura e la politica, per raccontare l'epica storia vera di due uomini divisi dal conflitto e riuniti dalla perdita.

Preghiera alla Madonna del muro

Santa Madre di Dio

Ti invochiamo come Madre della Chiesa

Madre di tutti i cristiani che soffrono.

Ti supplichiamo, per la tua ardente intercessione,

di far cadere questo muro,

i muri dei nostri cuori,

e tutti i muri che generano odio, violenza,

paura e indifferenza,

tra gli uomini e i popoli.

Tu, il cui Fiat ha schiacciato l'antico serpente,

raccogli e tienici uniti sotto il tuo mantello verginale,

proteggici da ogni male,

e apri per sempre nelle nostre vite la porta della Speranza.

Fa nascere in noi e nel mondo intero,

la civiltà dell'Amore scaturita dalla Croce

e dalla Resurrezione del tuo Divin Figlio,

Gesù Cristo, nostro Salvatore,

che vive e regna nei secoli dei secoli.



A Betlemme, il muro alto otto metri che divide Israele dalla Cisgiordania è coperto da graffiti che invocano la pace. Tra questi vi è "La Madonna del muro", rappresentata incinta di una pace che non riesce a partorire. Lungo il muro, settimanalmente, i cristiani si ritrovano a pregare il rosario.

ADESIONE

Abbiamo tutti bisogno di dare e di ricevere

"Che cosa è l'Azione Cattolica? Ne abbiamo parlato molto, ma mi pare che sia soprattutto una realtà di cristiani che si conoscono, che si vogliono bene, che lavorano assieme nel nome del Signore, che sono amici: e questa rete di uomini e donne che lavorano in tutte le diocesi, e di giovani, e di adulti, e di ragazzi e di fanciulli, che in tutta la Chiesa italiana con concordia, con uno spirito comune, senza troppe ormai sovrastrutture organizzative, ma veramente essendo sempre più un cuor solo e un'anima sola cer-

cano di servire la Chiesa". (Vittorio Bachelet, 1973)

In questo tempo dove rinnoviamo l'adesione all'Azione Cattolica, ci piace ricordare queste parole di Vittorio Bachelet, che ben esprime ciò che è l'Azione Cattolica: un'associazione di laici che si impegna ad accompagnare bambini, ragazzi, giovani e adulti nel cammino di vita e di fede di ciascuno; una realtà fatta della bellezza di storie e relazioni che si incrociano per provare a fare strada insieme nel cammino

della vita.

Il mio viaggio personale in Azione Cattolica, ma che penso tanti amici potrebbero condividere, mi ha permesso tramite il percorso di formazione che ho vissuto di dare forma a me stessa, di trovare il mio modo di essere proprio grazie alle esperienze condivise e vissute con altri all'interno del gruppo parrocchiale, vicariale e diocesano. Ed è proprio questa realtà di gruppo inserito all'interno delle nostre comunità parrocchiali e diocesane che la differenza da altre realtà, e aiuta

ciascun aderente a diventare parte della Chiesa e rispondere all'invito missionario che abbiamo ricevuto con il battesimo.

ADERIRE all'Azione Cattolica è una scelta che ciascuno di noi fa per dire SÌ, non solo a un'associazione a cui magari partecipiamo alle attività, ma anche a uno stile da incarnare nella vita di tutti i giorni.

Aderire non è solo un fatto formale, solo una tessera in più nel portafoglio assieme a quella della palestra, ma una questione di testa e di cuore, è un modo per lavorare

insieme per il nostro bene, per il bene dei più piccoli, per il bene delle nostre comunità.

Ciascuno ama la propria storia in cui è cresciuto e si è formato: potrei essere un po' di parte, ma sicuramente possiamo dire che l'Azione Cattolica è scritta nella storia di moltissime vite e così proseguirà ancora, grazie alla vita di ciascuno, magari anche della tua...

Giulia Agostini

ADESIONE

Cinque scatti per promuovere l'adesione

Per promuovere l'adesione, alcuni amici e responsabili hanno fatto volare la ... fantasia e hanno prodotto idee e proposte per provocare soci e simpatizzanti sull'adesione e il valore dell'appartenenza alla nostra associazione. Tra le brillanti idee, da segnalare la diffusione di queste bellissime immagini - e dei relativi commenti - che nel mese di novembre hanno interessato i social ma sono stati diffusi anche tramite gli "stati" di whatsapp, venendo quindi visti e apprezzati da tante persone.



SOSTIENI L'AZIONE CATTOLICA

Iniziative economiche per sostenere l'associazione

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date

Chi e dove saremmo se non avessimo incontrato l'AC? Quanti e quali "talenti" sarebbero rimasti nascosti in noi e nelle persone con cui abbiamo condiviso l'esperienza associativa? Quanti "amici" abbiamo incontrato, quante "emozioni" abbiamo

condiviso, quante "esperienze" indelebili nel nostro cammino. Quanto vissuto! Quanta "gratitudine"! Aiutaci a farne dono. Porta con te un amico in AC, e allora davvero sarà "insieme, l'unico modo per ricominciare". Per te un simpatico omaggio, per il tuo amico l'inizio di uno splendido viaggio da protagonista. Segna-

late all'indirizzo della segreteria (segreteria@acvicenza.it) il nome del nuovo aderente e chi l'ha personalmente invitato.

Quota sostenitore diocesano ... perché no?

Da alcuni anni è possibile aiutare l'associazione anche economicamente, grazie alla quota

"sostenitore diocesano". Chi può donare una quota più ampia contribuisce ad aiutare l'associazione e a permettere che molte proposte formative possano realizzarsi, agevolando anche chi magari è in difficoltà (vale la pena ricordare che la nostra associazione si sostiene solo grazie alle quote delle adesioni). Questa quota prevede,

di fronte a un versamento minimo di 50€, l'adesione annuale e in omaggio l'invio a casa della rivista cartacea Segno nel Mondo (che si riceve usualmente solo online). Per aderire a questa proposta, è sufficiente contattare e avvisare la segreteria diocesana (segreteria@acvicenza.it - o 0444226530).



Creazzo



UP Marostica



Lonigo



Creazzo



Monteviale



S. Bonifacio



S. Bonifacio



Montecocchio



Monteviale



Pressana

Vita associativa



Le foto delle
Assemblee
parrocchiali



INCONTRI PER CRESCERE, IL PROSSIMO APPUNTAMENTO IL 3 DICEMBRE

Giovani cristiani e mussulmani alla Tenda di Abramo per ristorare corpo e anima

Ragazzi e ragazze delle due religioni hanno condiviso qualche ora per parlare di fede.

Quante volte in questi anni abbiamo pensato che curare la nostra fede significasse semplicemente andare a messa, essere animatrice, partecipare a qualche formazione forse e poi stop, compito fatto, poteva bastare così. Quante volte ci è successo di sentirci persi, soli nel vivere la nostra fede in questo mondo dove la Chiesa è messa in secondo piano e farsi domande è un po' passato di moda. Eppure se parlo con le mie amiche, se mi confronto con qualche prete in gamba, mi rendo conto che non conosco abbastanza la mia religione, che so poco di tutte le altre religioni, e che non so niente di come i giovani come me vivono la loro fede.

È chiaro ora perché un'iniziativa come La Tenda di Abramo abbia stuzzicato interesse e curiosità nei cinque giovani cattolici chiamati a partecipare al primo incontro, e anche agli otto giovani mussulmani. I giovani cattolici sono attivi in vario



L'incontro con don Gianluca Padovan (nella prima foto in alto a sinistra)

modo nel Settore Giovani dell'Azione Cattolica, provenienti da tutta la provincia di Vicenza, mentre i giovani mussulmani sono coinvolti nelle quattro comunità islamiche attive nei dintorni di Vicenza i centri islamici di via dei Mille e di Vecchia Ferriera a

Vicenza, della Coreis di Vicenza e del centro La Pace di Cassola.

La Tenda di Abramo è stata per noi giovani un momento di incontro, il primo di, si spera, altri incontri. Il 14 ottobre, data scelta per la Giornata ecumenica del dialogo cristianoisla-

mico, è stato un pomeriggio di chiacchiere, conoscenza, e soprattutto confronto. Noi giovani, infatti, siamo stati invitati nella sede Coreis (Comunità religiosa islamica) a Vicenza, in uno dei luoghi di preghiera dei nostri fratelli mussulmani, e là, senza scarpe, seduti sui tappeti a gambe incrociate, ci siamo passati un vaso ricco di datteri, uva e biscotti, e ci siamo scambiati nomi, esperienze, domande. Sono state due ore iniziate in modo leggero, per conoscersi un po' ed entrare in confidenza, e poi siamo passati a dei giri di domande, provocazioni e spunti di riflessione.

Don Gianluca Padovan, delegato per il dialogo interreligioso, aveva il compito di stimolare e coordinare un po' il momento, ma dopo una prima difficoltà iniziale a rompere il ghiaccio le domande e gli scambi sono fluiti senza troppi problemi. Tema di fondo era come vivere la propria fede al mondo d'oggi, e ogni ragazzo e ragazza ha lasciato trapelare nelle proprie riflessioni l'interesse per uno scambio senza giudizio, curiosità vera e sentita, e la sensibilità per porre domande complicate senza ferire nessuno.

Le tematiche toccate sono state varie, dal rispetto per le regole e il conciliare tali regole con la vita quotidiana, al chiedersi se la disaffezione alla fede è sentita dai giovani di entrambe le religioni. Una do-

manda portava ad una riflessione, che poi stimolava un altro spunto, per aggiungere altre questioni, in un cerchio continuo che ha arricchito non solo chi ha parlato e si è esposto in prima persona, ma anche chi ha partecipato in modo più silente e tranquillo.

La serata si è conclusa con un momento di preghiera per entrambe le religioni: prima i fratelli mussulmani hanno pregato, rivolti verso la Mecca, per rispettare l'orario della loro preghiera, e poi i giovani cattolici hanno recitato un Padre Nostro, che dopo questo confronto sembrava l'unica scelta giusta per ricordare ancora una volta che siamo tutti fratelli e sorelle.

Adesso c'è il poi, che in un futuro prossimo si traduce in un secondo incontro il 3 dicembre, e in altre serate che seguiranno nei mesi successivi per conoscersi e confrontarsi, per continuare a fare rete e dibattere. L'idea e la speranza sono di coinvolgere anche altri giovani, per seminare curiosità e stimolare voglia di farsi domande, e per aiutare a conoscere persone, religioni e dubbi che possono sicuramente aiutare a crescere e ad abbattere quei muri che tante volte si costruiscono per paura e ignoranza e in realtà ci auspichiamo diventino ponti e legami.

Giulia Albertoni

NUOVO ASSISTENTE

“Non a tempo pieno, ma con tutto il cuore”

Quando a metà settembre è stata resa pubblica la mia nomina ad assistente diocesano di ACR, Movimento Studenti e settore Giovani di Azione Cattolica, un dettaglio che ha interrogato e sorpreso molti è stata l'espressione “conservando gli altri incarichi” e più di qualcuno si sarà chiesto: “Ma quali altri incarichi ha già don Massimo, oltre a questi nuovi in ACR?”. È presto detto: sono educatore in Seminario, insegnante alla Facoltà Teologica di Padova e all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Vicenza,

direttore della Scuola di formazione teologica della nostra diocesi e collaboratore festivo nell'unità pastorale di Barbarano – Mossano – Villaga.

Di conseguenza non sarò – com'eravamo abituati qui a Vicenza – un assistente AC a tempo pieno, ma mi impegno ad esserlo con tutto il cuore! Del resto, il mio imprinting è associativo: sin da ragazzo sono cresciuto nell'ACR e nei gruppi giovanissimi della mia parrocchia di Malo e a Trissino, dove sono stato cappellano dal 2005

al 2009, abbiamo fatto ripartire l'ACR assieme al parroco di allora, don Carlo Guidolin, e a un gruppo di generosi animatori. Ora, in modo del tutto inaspettato, la mia vita e il mio ministero s'intersecano di nuovo con l'Azione Cattolica...

Ho accolto questo servizio con più di un timore, ma disponibile a proseguire un cammino già ben avviato da altri e nel quale sono chiamato a stare accanto e a camminare insieme. Questo, infatti, è il compito di un assistente: esserci per sostenere, orientare

e far crescere l'associazione e i suoi aderenti nella comunione ecclesiale e a servizio del Regno di Dio... e sono contento di poter fare ciò con don Andrea Peruffo, che come assistente unitario conosce e ama l'Azione Cattolica da tanti anni, prendendomi cura in modo particolare dei più giovani.

In questi primi mesi, già solo con le due GIF di ACR e del settore Giovani, ho avuto modo di conoscere tanti volti nuovi che mi hanno accolto con grande fiducia e benevolenza: a tutti loro dico

“grazie” per la grazia che siete per la nostra Chiesa di Vicenza e che – già lo so – sarete per me. Avete colonizzato la mia agenda, riempiendola d'incontri e di riunioni, ma soprattutto avete conquistato il mio cuore con la vostra simpatia e la vostra generosità. Chissà quante e quali sorprese il Signore ha in serbo per il tratto di strada che faremo assieme – tra noi e con Lui!

don Massimo Frigo

AUGURI DI BUON LAVORO

Don Zorzanello alla guida della pastorale giovanile diocesana

Capita a tutti, ogni tanto, di fare un bilancio delle esperienze, dei servizi, delle avventure che si incrociano lungo il percorso della propria vita.

Anche a me capita spesso, soprattutto quando mi trovo di fronte a nuove richieste e proposte che mi vengono rivolte, in riferimento al mio servizio di prete diocesano.

Ma quando mi metto a fare questi pensieri mi accorgo che c'è un denominatore comune in tutti i casi, che ha a che fare con i termini “inaspet-

tato” o “imprevisto”. Non mi metto ora a fare un bilancio di ognuno di questi casi ma devo dire che ogni volta è stata una sorpresa.

Così anche l'incarico di Delegato Vescovile per il Servizio diocesano di Pastorale Giovanile rientra in questi casi: dopo aver terminato il mio compito di incaricato per gli Oratori della Diocesi e Presidente di Noi Vicenza, durato per 12 anni, con la nomina di Don Riccardo Pincerato a Responsabile nazionale del Servizio

di Pastorale Giovanile, mi trovo ora chiamato a svolgere io tale servizio. Una richiesta inaspettata anche se, ovviamente, gradita.

Questo servizio mi chiede perciò di fare mio il progetto diocesano elaborato in questi anni da chi mi ha preceduto, consapevole dell'importanza di un servizio in questo ambito della nostra diocesi, fondamentale per la Chiesa che verrà. Mi chiede di accompagnare il percorso faticoso delle nostre Unità Pastorali e anche

della nostra Diocesi, chiamata a ripensarsi radicalmente. Mi chiede di accompagnare e dialogare anche le varie associazioni che si occupano dei nostri giovani, ricchezza della nostra Chiesa diocesana e dono prezioso da riconoscere, conservare, valorizzare e promuovere.

Anche l'Azione Cattolica vicentina sta affrontando grandi cambiamenti in questi anni ma sempre con la speranza nel cuore, la speranza di chi si mette al servizio della propria

comunità con le proprie qualità, con amore e in comunione con tutta la Chiesa. Consapevoli che è il Signore a condurci lungo le sue strade, continuiamo a camminare assieme, alla ricerca quotidiana del progetto d'amore di Dio, il regno dei Cieli.

Buon cammino anche all'AC vicentina: sarà un piacere condividere assieme la passione per il Vangelo, per l'educare e per i più giovani!

don Matteo Zorzanello

FRASCATI

Settore Giovani, Movimento Studenti e Fuci insieme per promuovere il Bene Comune

Un'oasi di speranza formata da giovani desiderosi di un'Europa più forte, più sana, più digitale e più ugualitaria.

Il CBC (Cantiere di Bene Comune) si è svolto tra il 10 e il 12 novembre a Frascati, promosso dal Settore Giovani, MSAC e FUCI, al quale abbiamo partecipato insieme ad altri studenti delle scuole superiori, studenti universitari e giovani da tutte le diocesi d'Italia. Per noi è stata una bellissima opportunità essere lì insieme ad altri giovani desiderosi di trovare un "orizzonte comune". Durante questo intenso modulo, la collaborazione e il coinvolgimento attivo di tutti i partecipanti hanno reso il Cantiere di Bene Comune un passo significativo verso la costruzione di una realtà più solidale e in grado di promuovere il benessere collettivo.

Durante il modulo, abbiamo approfondito il concetto di comunità: una comunità che parte dai nostri



territori, parrocchie, comuni, che si allarga fino a comprendere la grande comunità dell'Unione Europea. Tematiche come il bene comune, l'impegno, la partecipazione nelle comunità che abitiamo sono

state il centro del tavolo di confronto tra i vari ospiti del modulo, che ci lascia la sfida di provare a raccontare la comunità europea dentro le nostre quotidianità, affinché la condivisione di valori

comuni si intrecci con le diversità di ogni stato e di ogni comunità che li abita. A partire dagli spunti ricevuti, ci siamo messi in gioco partecipando a dei cantieri di approfondimento, per scoprire qual

è il punto di contatto tra le nostre comunità e l'Unione Europea. I vari cantieri sono stati occasione per riflettere, progettare e condividere insieme ad altri giovani come i nostri territori possono essere comunità più forti, sane, digitali, inclusive e verdi, tenendo insieme la complessità del nostro presente.

In un momento storico che ci chiama alla profonda riflessione, il Cantiere di Bene Comune è stata un'oasi di speranza formata da giovani desiderosi di informarsi, di formarsi e di condividere le proprie esperienze, uniti dall'amore e dalla cura nei confronti di un bene più grande. Il desiderio di un'Europa più forte, più sana, più digitale, più verde e più ugualitaria è il sogno di tutti noi e ciò che abbiamo compreso è che, attraverso la collaborazione con gli amministratori locali, si può provare davvero a cambiare e a rendere migliore, anche con "piccoli" gesti, la comunità che abitiamo. Un'associazione che per la prima volta ha riunito MSAC, FUCI e Settore Giovani dimostra che è solo restando uniti che i nostri desideri per il futuro possono trovare una reale concretizzazione.

Chiara Mainente, Leonardo Marin, Ottavia Gnoato

INCONTRO NAZIONALE ACR A SILVI MARINA

Piccoli capaci di grandi cose

Dal 6 all'8 ottobre bambini protagonisti alla scoperta dei propri talenti.

L'incontro nazionale dell'ACR "SuPer - Piccoli capaci di grandi cose con Te" svoltosi a Silvi Marina dal 6 all'8 ottobre ha visto la partecipazione di bambini e ragazzi provenienti da tutta Italia.

Non poteva mancare la nostra diocesi: 6 ragazzi accompagnati da 3 educatori, dall'u.p. di Villaverla-Novaledo e di Roveredo-Presana.

In questi tre giorni i ragazzi hanno avuto la possibilità di essere protagonisti, scoprendo i propri carismi per poi metterli a frutto e condividerli con la comunità in un'ottica di miglioramento.

"Dell'esperienza nazionale mi ha toccato maggiormente il senso di unità" racconta Angela Pelà, una dei partecipanti, "Infatti condividevamo pensieri molto simili e questo l'ho notato quando ci siamo riuniti per discutere dei problemi che assillano le nostre

comunità. Abbiamo riflettuto su come cambiare partendo innanzitutto da noi stessi. I tre giorni che ho passato in Abruzzo sono stati intensi, mi hanno fatto divertire e riflettere su me stessa e su quello che mi circonda".

Proprio grazie alle importanti considerazioni fatte da chi come Angela si è messo in gioco in questa esperienza, è nata l'Agenda dei Ragazzi, un documento che sintetizza impegni concreti e richieste per delle comunità più gentili ed inclusive.

Non solo per bambini e ragazzi è stato un evento prezioso, ma anche per gli educatori che si sono presi la responsabilità di accompagnarli in questa avventura "Questa esperienza è stata la prima per me a livello nazionale e le emozioni provate sono state uniche" spiega Matteo Castegnaro. "Avere l'occasione di vedere la famiglia dell'ACR unita per un unico scopo e poter conoscere e confrontarsi con educatori e ragazzi di tutta Italia ha portato tanta ricchezza e nuova carica per le nostre parrocchie".

Miriam Castegnaro

PELLEGRINAGGIO ADULTI A CHIAMPO

800 persone alla Grotta per pregare

Pellegrinaggio...È un convenire da luoghi diversi, con mezzi diversi per condividere un cammino di preghiera e riflessione.

In questo tempo di decadimento dei valori e di individualismo l'ACR Adulti propone ai propri aderenti e a chi lo desidera alcuni pellegrinaggi. L'ultimo si è svolto recentemente a Chiampo nello scorso ottobre.

Vi è una netta differenza tra il viandante e il pellegrino.

Viandante è colui che senza troppe aspettative interiori con spirito gioioso, affronta il percorso. Il più delle volte persone con la mente sgombra, quasi "non curanti" della meta da raggiungere, ...quasi però!

Pellegrino è colui che con zaino in spalla e animo più pesante, affronta il percorso come un cammino interiore, in cerca di risposte per mettere ordine nel proprio animo e affrontano l'esperienza come segno di ringraziamento per i doni della vita.

È stata sorprendente la grande partecipazione di viandanti e pellegrini, circa 800 persone convenute alla Grotta a pregare insieme, a condividere e a consegnare al Signore e alla Madre la propria vita, le difficoltà e le speranze unitamente alle grandi sofferenze legate ai tanti conflitti mondiali e, naturalmente ai bisogni della Chiesa e della nostra AC.

Appuntamento atteso e vissuto



con desiderio da tutti, poiché il Santuario è un luogo privilegiato di incontro con lo Spirito per rinvigorire il cammino di fede, punto di partenza per il nuovo percorso associativo dell'anno.

Ad accoglierci abbiamo trovato i frati e alcune persone di Azione Cattolica che ci hanno fatto vivere due esperienze intense: la via crucis, dedicata al tema della pace e il rosario meditato.

A conclusione di questi due momenti vissuti separatamente ci siamo riuniti tutti nella chiesa per la celebrazione della Santa Messa. Celebrazio-

ne intensa, presieduta dai sacerdoti che ci hanno accompagnato durante il campo scuola estivo, Don Paolo e Don Silvio.

Alla fine del bel pomeriggio ci ritroviamo a pensare a quanto straordinario sia l'animo umano. E' commovente la presenza di chi con devozione affida al dolce sguardo di Maria i pesi della vita, rasserenante coloro che con fede ringraziano per i doni ricevuti, gioiosa la partecipazione di chi ne approfitta per fare una "bella gita"!!

Anna, Chiara e Elio

MOVIMENTO STUDENTI DI AZIONE CATTOLICA

Pomeriggio di dialogo ed emozioni tra studenti e professori

Tra le attività proposte: scrivere su un foglietto la domanda che l'alunno avrebbe posto ad uno dei suoi docenti.

Era un pomeriggio d'autunno qualunque, seduto a tavola coi ragazzi, ragazzi che ormai da qualche mese a questa parte ho iniziato a chiamare famiglia, seduto a parlare del più e del meno non curante di quello che stava per succedere...

Dal nulla, vedo sbucare fuori dalla porta a vetri una figura un po' bassa, con un giubbotto blu già noto ai miei sensi e soprattutto con dei baffi inconfondibili... dopo una frazione di secondo spalancai gli occhi e con voce confusa e sorpresa con aggiunta di una leggera nota di imbarazzo dissi: "Prof ?!"

MSAC, qualcosa di così vicino alla scuola eppure così lontano, ora aveva creato un vero paradosso, non avrei mai pensato che le due cose potessero creare un intreccio simile, convergere a tal punto, eppure eccoci qui.

Fra i primi sguardi un po' scettici e incuriositi ci sedemmo tutti a mangiare, nel frattempo gli ultimi arrivati prendevano posto e anche l'ultimo dei professori che avevano accettato l'invito si sedette.

Dopo il pranzo l'atmosfera si era fatta meno densa, dopotutto nulla unisce di più che condividere un pasto caldo in compagnia, e ho davvero apprezzato questo evento a sorpresa perché quasi sicuramente, almeno nel mio caso, se l'avessi saputo con anticipo, non sarei stato per niente naturale e avrei solo rischiato di fare la figura della statua di bronzo; rompere il ghiaccio non era neppure così facile come si può credere ma dopotutto non eravamo in un ambiente scolastico, avevamo piena libertà di presentarci e discutere tutti insieme delle nostre giornate senza



Alcuni momenti dell'esperienza.

timore del "giudizio di docente" anche perché in fondo non sono che persone, dentro e fuori da scuola, ed è anche grazie a questo incontro se ora l'ho capito a pieno!

Terminato il tempo per i convenevoli, eravamo ora seduti in cerchio assieme a "qualche faccia nuova" ...tempo di iniziare l'attività! Ci siamo divisi in due gruppi: da una parte noi giovani Msacchini e dall'altra, "rullo di tamburi", "chi? se non i nostri ospiti".

Il nostro compito era semplice: in modo anonimo non dovevamo far altro che scrivere su un foglietto una domanda che faremmo ad un nostro professore o comunque una domanda a cui solo un prof potrebbe rispondere ma non una domanda teorica che andasse a ricadere sulla disciplina che insegnano bensì qualcosa che ci interessasse riguardo a loro, riguardo al loro ruolo e soprattutto come si sentissero davanti a situazioni che in qualche modo conosciamo bene anche noi dal nostro punto di vista...

In tre semplici parole: "Ero in

panico"

Non sapevo perché fossimo separati e così distanti da loro, "chissà cosa dovevano fare là dall'altro capo della stanza", non sapevo che cosa scrivere, avevo troppe cose per la mente, non sapevo che cosa volessi chiedere effettivamente.

Di nuovo tutti insieme lo scopo della nuova attività era di dibattere: essere favorevole o meno rispetto a delle situazioni o delle considerazioni proposte dai membri dell'equipe, che però avevano tutte come sfondo l'ambiente scolastico.

Dovevamo rimanere così com'eravamo se ci sentivamo d'accordo con la situazione descritta altrimenti se contrari dovevamo sederci nel "cerchio del dialogo socratico", e nel rispetto delle opinioni di chi era dentro e fuori esporre la nostra opinione a riguardo e sostenere la nostra tesi aiutandoci con esperienze personali o altri commenti di chi decideva di esporsi.

Ammetto che ritrovarmi a par-



lare proprio dell'ultima cosa di cui parlerei fuori scuola con un professore mi ha lasciato abbastanza interdetto però man mano che il tempo passava gli argomenti di cui dovevamo dibattere diventavano sempre più interessanti e le esposizioni sempre più incalzanti, si stava davvero instaurando un dialogo "orizzontale" e soprattutto molto, molto costruttivo, uno scambio di battute che uno studente non si sognerebbe mai di avere addirittura con un proprio professore!

La disciplina e il rispetto si erano trasformate in un qualcosa di più profondo: un legame indissolubile e profondo, poter dare la propria opinione senza filtri, senza occhiate, senza alcun ostacolo, poter finalmente lasciar parlare il proprio cuore ed esprimere le nostre opinioni nella serenità di quel dialogo mi ha lasciato una sensazione di soddisfazione mista a felicità che mai, mai e poi mai mi sarei sognato!

L'ultima parte, ma non per importanza, allo stesso modo ci die-

de ha dato la possibilità di ricevere una risposta ad alcune delle nostre centinaia di domande e i professori sembravano davvero interessati e colpiti anche dagli argomenti che eravamo andati a toccare... poi però è arrivato il gran finale, il dulcis in fundo: dovevamo rispondere alle domande che i prof avevano scritto per noi! Ecco cosa stavano architettando, niente meno che il nostro stesso compito: fare delle domande a cui solo degli studenti potevano rispondere, delle domande rispetto non al fatto di essere studenti ma persone... se non fosse che questo mi ha lasciato senza parole.

Un ringraziamento a tutti i membri dell'equipe MSAC per tutto e in particolare per la disponibilità che i nostri ospiti hanno dato, grazie di cuore.

Michele Retis

TONEZZA DEL CIMONE

A febbraio e marzo appuntamento per i ragazzi di seconda e terza media

Eccoci qui, puntualissimi come sempre, cari educatori, ragazzi e ragazze di seconda e terza media, a farvi conoscere e invitarvi ai weekend di spiritualità ACR.

Quest'anno si svolgeranno alla Casa Alpina Anna Maria Taigi, a Tonezza del Cimone: il 17-18 febbraio 2024 #constile per la seconda media e il 2-3 marzo 2024 #followers per la terza media.

Ma scendiamo nei dettagli...

#constile ha l'obiettivo di aiutare i ragazzi a conoscersi e mettersi in gioco, incontrando e riconoscendo Gesù nel prossimo, facendo esperienza di alcuni atteggiamenti che caratterizzano il discepolo e nello specifico di questo weekend tre donne, che fanno da guida: l'ascolto in Maria di Magdala, il dialogo con la Samaritana e l'accoglienza delle sorelle Marta e Maria.

#followers, invece, ci insegna a diventare seguaci, followers appunto, di Gesù vivendo in prima persona i luoghi della sua vita: il fiume, simbolo di passaggio e di crescita; la strada, luogo degli incontri; il monte, con l'ascolto della Parola; il deserto, luogo del dubbio e infine Gerusalemme, meta conclusiva dove si compie il dono d'amore di Gesù per gli uomini.

Per i/le ragazzi/e è un'occasione

preziosa di confronto, conoscenza, dialogo con coetanei provenienti da tutta la realtà diocesana, è un tempo personale di riflessione ma anche di condivisione e divertimento.

Non da meno può essere occasione per gli educatori per mettersi in gioco e creare equipe con nuove persone, sperimentando così il bello di stare insieme. È incredibile come sole 24 h possano

portare dubbi, domande, cambiamenti nei/le nostri/e animati/e.

Fiduciosi di vedervi numerosi e con la carica che contraddistingue l'ACR, vi aspettiamo

**Commissione
Crescita Cristiana
Commissione Campi
Commissione Animazione**

ESPERIENZA DI SPIRITUALITÀ

Mendicanti dal cielo 2023

Weekend per affinare lo sguardo del cuore

“Provvedere al terreno” è prendersi cura della nostra interiorità partendo in primo luogo da una condizione di silenzio che ci prepara all'ascolto.

“Braccia rubate all'agricoltura!”. Spesso questa frase la pronunciamo per dire di qualcuno negato in un certo tipo di lavoro, soprattutto di natura intellettuale, ma in questo caso la prendo come un monito per ogni qual volta mi perdo in mille distrazioni e impegni per non dedicarmi... all'agricoltura.

Ma adesso vi sarà più chiara questa mia deriva “per l'arte e la pratica di coltivare il suolo” (cit. Treccani).

Partecipare a Mendicanti del Cielo è stato già mettere in pratica una delle prime indicazioni offerte dal relatore Fabio Pizzul, ovvero saper cogliere quell'opportunità di grazia che accade in maniera precisa e puntuale, come il seme che cade nel terreno e porta frutto. Sta a noi saper riconoscere quale tipo di terreno siamo (affollato come una strada, sassoso, pieno di rovi, fertile) e quali interventi sono necessari affinché la Parola di Dio e il bene ricevuto possano attecchire e germogliare nella nostra vita (Mc 4, 3-9).

Già, la cura del terreno prima ancora che il seme cada (e cadrà perché il Semiatore è generoso) è fondamentale, non può essere una pratica trascurata. Provvedere al terreno è prendersi cura della nostra interiorità partendo in primo luogo da una condizione di silenzio che ci prepara all'ascolto.

“Shemà Israel” dice il carattere di questo ascolto: totale e totalizzante, con tutto il cuore, la mente e le forze, concentrato sull'essenziale, cioè sulla nostra relazione con Dio, e che ci rende pronti a ripetere quanto ascoltato (ma abbiamo poi il coraggio di farlo?) e a tradurlo in azioni concrete (Dt 6, 4-9).

La cura del terreno non può che essere praticata all'interno di una relazione: con Dio in primo luogo, attraverso la sequela di Gesù, ma anche con gli altri perché è proprio attraverso le relazioni che scorre linfa di vita, come per i tralci legati alla vite (Gv 15, 1-11). In questi spazi ci viene chiesto di raccogliere quanto le persone con cui viviamo possono suggerire, indicare, promettere, ma sta a noi nella nostra originalità e responsabilità saper ascoltare il consiglio del nostro cuore/coscienza per fare scelte che racchiudono tutto di noi stessi e nel nostro rapporto con Dio (Sir 37, 7-15). La coscienza, come suggeriva il card. Martini, è un muscolo che va allenato, e la preghiera è lo strumento fondamentale di questo allenamento. La coscienza è il nostro terreno.

Infine, una delle caratteristiche principali di chi si dà all'agricoltura è quella di saper aspettare che il seme piantato produca frutto. Un buon raccolto è desiderio di felicità, quella felicità piena, che non aspira ad altro, che è beatitudine (Mt 5, 3-12). Se vuoi essere beato, devi educare il tuo cuore, coltivare il tuo terreno perché il desiderio sia rivolto a qualcosa buono e non divenga desiderio di possesso. La felicità nasce dalla gioia interiore, la beatitudine nasce dalla cura dell'interiorità.

Il seme è caduto durante il weekend di Mendicanti del Cielo, e il frutto verrà! A noi coltivatori custodire il terreno... perché “apprezzare la dimensione interiore della vita dà pienezza all'esistenza. Al tempo stesso, custodire l'interiorità è esercizio necessario per giungere ad una piena umanità” ... e mica lo dico io, lo troviamo scritto nel Progetto Formativo AC!

Francesca Mutterle



LA TESTIMONIANZA

Ognuno di noi è un “terreno” diverso

Anche quest'anno ho ceduto al fascino di Mendicanti del Cielo: un weekend di spiritualità organizzato dagli amici di AC, dove ogni persona giovane e meno giovane, si sente accolta nella casa del Fanciullo Gesù a Tonezza.

Il merito è dovuto al clima rilassante e sereno che i partecipanti riescono a creare, condito dai manicaretti di Ivana, cucinati e serviti con amore, ma grazie anche alla cornice montana di incredibile bellezza e, soprattutto, ai contenuti spirituali che avvolgono l'esperienza, che ogni anno fanno da irresistibile richiamo.

Ma come si svolge? Mi chiede qualche curioso interessato... Si arriva al venerdì sera e già a tavola si sente un'aria diversa, come se un grande abbraccio familiare ti avvolgesse, come se chi hai seduto accanto ti conoscesse da sempre, tant'è la gentilezza e la voglia di raccontarsi per mangiare con gusto anche quella nuova esperienza; poi ogni pasto fino a domenica è sempre una novità, per voler approfondire quel discorso con qualche amica o per creare nuovi legami con chi non conosci. E quest'anno è stato trattato proprio il tema delle relazioni, del ter-

reno e della vita interiore, assieme a un bravo relatore e giornalista Fabio Pizzul (sì, proprio il figlio del famoso telecronista Bruno!) salito da Milano per approfondire assieme a noi Parole che sembrano sentite mille volte, ma che hanno assunto luce e forza dopo la sua condivisione e il “deserto” a noi concesso, ovvero qualche ora per se stessi vissuta in modo personale nel silenzio in casa, in cappella o fuori, tra le fronde degli alberi, per concentrarsi sull'essenziale.

Ho capito che ognuno di noi è un terreno diverso dagli altri, chi più sassoso e difficile, chi più

malleabile e tenero, e che i semi gettati attraverso la Parola di Dio penetrano in profondità se ciascuno di noi lo permette, se si riesce ad entrare in relazione con gli altri in modo fraterno, non solo in questi frangenti, ma soprattutto nella quotidianità, al lavoro, a scuola, in famiglia ovunque ci si trovi.

C'è sempre la possibilità di migliorare e soprattutto di allenarsi ad estirpare le erbacce che crescono dentro al nostro cuore, ad “eliminare maldicenze e chiacchiericci”, detta alla Papa Francesco, perché se non si interviene in tempo, alcune mettono radici

difficili da riconoscere e da recidere poi.

Non so ancora con esattezza che terreno sono io, ma ciò che mi porto a casa è un seme, da custodire con gioia nel cuore e da far fruttare poi nella società e negli ambienti in cui vivo, con la speranza che “si veda” che qualcosa in me è cambiato dopo questa esperienza, e che lo sguardo rinnovato in quel weekend possa essere qualcosa di positivo per chi mi sta accanto.

Simonetta Zigliotto

PERSONAGGI E STORIE/2

Un saluto corale per Mariano Bicego di Lonigo

Lo scorso 5 novembre è mancato Mariano Bicego, classe 1954, leoniceno e socio storico dell'Ac di Lonigo. Mariano, storico animatore dei giovanissimi e dei 18-19enni, di recente è stato presidente parrocchiale dal 2005 al 2011 e successivamente vice presidente vicariale del settore adulti. Ci stringiamo alla sua famiglia, in particolar modo a sua figlia Silvia, socia di Ac e responsabile associativa, e ricordiamo Mariano con un "coro" di ricordi.

Grazie per il tempo passato, per averci testimoniato la bellezza di essere associazione, un grande e imperfetto mosaico fatto da tante tessere colorate che solo insieme possono funzionare. Riceviamo ora il tuo testimone aprendo lo sguardo al futuro. Continua a voler tanto bene all'AC, come hai sempre fatto, e a seguirci con il tuo sguardo rassicurante. E quindi grazie anche per il tempo futuro, come recita una preghiera a te cara, che ancora non ci appartiene ma che schiuderà i suoi orizzonti man mano che percorreremo con pazienza il nostro oggi.

Chiara

Ciao Mariano siamo qui in tanti per ricordarti ma soprattutto per dire GRAZIE a Dio per la tua vita

laboriosa, generosa, e attenta alla Comunità. In questi giorni, ripercorrendo mentalmente il tempo vissuto insieme, abbiamo visto immediatamente e nettamente emergere i valori che sono stati la guida delle tue scelte: l'amore per la tua sposa Rita e la famiglia, la fedeltà agli impegni presi, il servizio cortese, preciso e puntuale, la tua discrezione, mai una parola in più, un commento o un chiacchiericcio, la pazienza con i giovani animati a cui proponevi le tue riflessioni mai dall'alto di una cattedra, sempre affiancandoli e accompagnandoli. Lo sguardo schivo, il sorriso che arricchiva il saluto, rimangono traccia indelebile della tua memoria. Crediamo che il modo più sincero e vero di onorarti sarà custodire in noi la tua testimonianza di vita e diventare noi testimoni viventi del bene che hai compiuto, così la tua vita non sarà stata spesa inutilmente. È così che camminiamo di generazione in generazione salvando e lasciandoci salvare.

Franco e Paola

"Lisa, ciao. / Ciao... / Vieni in campeggio quest'estate? / Eh... quando? / La prima settimana di agosto. Beh, sarei in ferie, potrei... / Allora quando ci troviamo per programmare? / Ti chiamo. / Ok ciao." Ricordo come



fosse stato ieri questo dialogo, era un sabato o una domenica sera di inizio estate, dopo la Messa serale, proprio fuori da quella porta. Lui mi ha chiamata, mi ha fatto una proposta, poche parole, come il suo solito, ma ben mirate e da lì sono entrata nel mondo dell'Azione Cattolica. Un invito che è stato una svolta: sono entrata nella famiglia dell'AC,

dove sono nate e tuttora ci sono le amicizie più vere che mi accompagnano da oltre 2 decenni, dove ho incontrato e conosciuto quel che poi è diventato mio marito. E quando guardo a chi sono ora, a come si è snodato il filo della mia storia, alla mia famiglia, non posso non pensare a Mariano, a come tutto sia partito da una sua chiamata, e di questo gli sarò eternamente grata.

Lisa

Mariano è stato l'unico a passare per tutti i ruoli che servono al campeggio per funzionare: animatore, montatore e organizzatore, uomo di fatica e assistente spirituale. E, magari non di diritto, ma sicuramente di fatto, anche cuoco. Visto l'occhio sempre attento e la mano lunga. Anche quest'anno, quasi 20 anni dopo il "suo ultimo anno" ha passato alcuni giorni con un turno di ragazzi per dare una mano nella preghiera. Ci teneva a darsi una parvenza da burbero, ma anche il ragazzino meno sveglio ci metteva poco a capire che il nonno che aveva trovato a fargli da animatore era un buono. Capace di dire cose profonde, lasciandoti sempre il dubbio che stesse scherzando. Così almeno dovevi pensarci meglio. E dimostrando una capacità di dialogo con i ragazzi

da fare invidia. L'insegnamento più grande però riguarda la passione e la capacità di riuscire a dare a tutto il giusto peso, magari anche scherzando un po' sulle cose. In un colpo solo abbiamo perso 4 uomini per il campeggio, per fortuna ci restano ricordi così intensamente belli che almeno avremmo un po' di forza in più per andare avanti.

Gli animatori del campeggio

L'uomo non separi ciò che Dio ha unito ... eppure tu hai dovuto vivere la separazione data dalla morte di Rita. Ti sei incamminato nel deserto per accompagnare la tua famiglia e noi con la testimonianza che nel progetto di Dio neanche la morte separa dall'amore. Venti anni è durato il tuo cammino nel deserto verso la ricongiunzione con Rita, sicuramente Dio ha pensato che la tua famiglia e noi ormai avevamo capito: l'amore vince la morte, la separazione è apparenza, realtà è il presente e futuro della vita eterna. La realtà non è solo ciò che appare alla limitata percezione dei nostri sensi ma ciò che tu hai creato oltre lo spazio e il tempo di questa vita, comunque breve, ma porta aperta verso l'infinito amore di Dio.

Luigi e Antonietta

PERSONAGGI E STORIE/1

Auguri a Miesi Bachelet per i suoi 100 anni

La moglie di Vittorio Bachelet è un esempio di umiltà, semplicità e saggezza.

Questo 25 novembre Miesi De Januario Bachelet (nella foto, con Caterina Pozzato, ndr) festeggia il traguardo dei 100 anni, 43 senza l'amato Vittorio. E tuttavia il suo stile, le sue parole, il suo sorriso gentile, intelligente e vispo ce lo

rendono sempre presente. Anche se la memoria negli ultimi tempi è un po' offuscata, il suo sguardo rivela immutata la dolcezza, fa pensare alla bontà.

È l'occasione per ringraziarla da lontano. Il bene che Vittorio Bachelet ha fatto all'AC e al Paese, fino al sacrificio della vita, è frutto anche della sua gentilezza e della sua disponibilità a condividere gioie e fatiche, ad aspettare il marito sempre su e giù per l'Italia, senza far pesare l'assenza. La ringraziamo per come ha cresciuto la famiglia nell'amore, nella libertà, nella generosità, nella sobrietà. Ai miei occhi rappresenta un mito:

vorrei avere un granellino della sua umiltà, del suo modo di porsi semplice e cordiale, della sua acuta saggezza. Indimenticabile la gioia che sprizzava dai suoi occhi in Piazza San Pietro alla festa dei 150 anni dell'AC. Indimenticabili le sue parole di qualche anno fa: osservando figli e nipoti all'uscita dalla messa di anniversari del marito, mi viene spontaneo dire: "Però, che bella famiglia! Da esserne fieri". E lei risponde: "Ma è tutto merito di Vittorio. Davvero. Anche se poteva essere poco presente, era come se ci fosse sempre".

Caterina Pozzato



ALTRE NOTIZIE

Appuntamenti da segnare in agenda

Tutti i Presidenti parrocchiali (sia nuovi che coloro che hanno rinnovato o concluso il mandato) sono attesi **giovedì 7 dicembre al Santuario di Monte Berico**, dove il Vescovo Giuliano conferirà loro il mandato e, insieme, sotto la protezione di Maria, affideremo il cammino dell'associazione e della nostra Chiesa vicentina per il prossimo triennio. L'appuntamento è per le 20.30 al Santuario: sarà un momento breve ma intenso, semplice ma carico di gratitudine per il servizio che ci si appresta a compiere in associazione.

Martedì 12 dicembre tutti coloro che collaborano a livello diocesano (componenti delle équipes e commissioni diocesane ACR, Giovani, Adulti, Terra Santa,

Laboratorio Cittadinanza Attiva, CAE, consiglieri diocesani ...) si ritroveranno alle 20.30 al Centro Onisto per il tradizionale incontro formativo di Avvento. Ospite della serata sarà Lucio Turra, che condividerà con noi alcuni frammenti della sua esperienza vissuta in terra ucraina (di cui avete letto nelle pagine iniziali di questo numero di Coordinamento un ampio resoconto). Sarà anche l'occasione per scambiarsi gli auguri di buone festività e dirsi, reciprocamente, un grande grazie!

Lunedì 18 dicembre 2023, ore 20.45 in Centro Onisto incontro LCA (laboratorio cittadinanza attiva), aperta ai soci che desiderano confrontarsi su temi e questioni sociali e politici. La partecipazione

è libera.

Lunedì 1 gennaio 2024 si svolgerà il tradizionale cammino di Pace, sia nella nostra città di Vicenza che il cammino "nazionale" che farà tappa, quest'anno, a Gorizia

Dal 1° al 7 gennaio l'AC vicentina ospita 30 giovani ucraini, provenienti da zone di guerra, grazie alla generosità di tante famiglie e volontari nelle diverse zone della diocesi.

Dal 4 al 7 gennaio è in calendario il campo famiglia invernale a casa Fanciullo Gesù (Tonezza), con la presenza contemporanea di bravi animatori per l'animazione dei bambini e ragazzi.

Domenica 14 gennaio viene "re-

cuperata" la SPA, la giornata di formazione pensata per i Presidenti e vicepresidenti Adulti sia parrocchiali che vicariali, occasione di accompagnamento per coloro che iniziano il servizio e ringraziamento per coloro che invece hanno accompagnato altri amici nel passaggio di consegne. L'incontro inizierà alle 09.00 e si concluderà alle 16.00, con una formula assolutamente originale e inedita

Sabato 20 gennaio viene promosso l'incontro per gli Amministratori locali. Si invita a segnalare in segreteria (ponendo all'attenzione del Presidente diocesano) nominativi di soci o simpatizzanti che svolgono un servizio amministrativo locale (nelle vesti più varie: Sindaco, assessori, consiglieri etc.), affinché possano

essere particolarmente invitati per l'occasione

Martedì 6 febbraio alle ore 19.30 in Centro Onisto ultima seduta del triennio dell'attuale Consiglio diocesano.

Domenica 25 febbraio, al Centro Onisto: XVIII^a Assemblea diocesana elettiva

VITA ASSOCIATIVA

Anche in questo numero ricordiamo alcuni amici che ci hanno lasciato, accolti dalle braccia del Padre misericordioso. Oltre al già ricordato Mariano Bicego di Lonigo, assicuriamo la vicinanza e la preghiera di riconoscenza per Leone Cisotto di Alte Ceccato e per Danilo Faggion di Belvedere di Tezze.